

I sette mondi possibili in *La zattera delle parole* di Donato Di Poce

Tomaso Kemeny

Il titolo di questo libro “ *La zattera delle parole*” di **Donato Di Poce** connota sia un naufragio storico che la vita salvata dalle parole, la poesia apparendovi come energia salvifica. Se le utopie sono naufragate, il discorso poetico permette il non disfacimento dell’individualità attraverso molteplici prospettive, ognuna dischiudendo un mondo non reale, ma pur tuttavia possibile.

La potenzialità esistenziale viene vincolata quindi alla tempra estetico-etica di chi sa far sgorgare sorgenti simboliche nel deserto dell’esistenza. Percorrendo i versi di questo volume, davanti agli occhi della mia mente ho visto dispiegarsi **sette mondi possibili**.

E mi vennero in mente le parole dell’amico **Arno Borst**, professore di Storia Medievale dell’Università di Costanza, insignito del prestigioso premio Sigmund Freud per la prosa scientifica. In un lontano e piovoso settembre, Arno mi disse di soffrire la frantumazione del tempo nella contemporaneità e il paradosso per cui mentre il presente viene largamente dissipato, si cerca, invece, con ostinata ferocia, il tempo perduto. Si doleva del fatto che la società tecnologica favorisca la dissolvenza dell’attenzione relativamente a ciò che conta, mentre imponga l’attenzione su elementi puramente strumentali, senza valore in sé e per sé.

Nell’occasione citò tre versi della poetessa **Ingeborg Bachman** “ *Dein Blick spurt im Nebel... (Il tuo sguardo brancola nella nebbia:/il tempo dilazionato/appare all’orizzonte fino a nuovo ordine)*. Nel primo mondo possibile di **Di Poce**, il tempo si ferma per poter venire rappresentato, e pur si muove “*nell’onda della memoria*”, per poter apparire, pur nella sua drammaticità, nel replay mnestico (lento come “*le lumache venute da lontano*”).

Chiamo questo primo mondo **Mondo del tempo mnestico** e cito il passo dove si evidenzia in modo decisivo (vedi a pag. 11):

**Il tempo si è fermato
Dentro l’onda della memoria
E io mi inchino al pianto scolpito
Dei bambini guerrieri
Che non parlano più
E giocano tra le rovine
Con le lumache venute da lontano.**

Di Poce trova quindi varie strategie contro la frantumazione sistematica del tempo quotidiano, senza rimuovere il terrore della catastrofe a cui questa frantumazione prelude. Nel mondo si assiste alla devastazione di etnie, a guerre di rapina e ad incursioni terroristiche. Questa situazione porta **Di Poce** alla raffigurazione di un **Mondo di ipotetica catastrofe** come attestano i versi seguenti (p. 13):

**Domani dovrò ripensare il mondo
Se ci sarà ancora un mondo
Se avrò ancora un cielo dentro**

Dove la temuta catastrofe storica è accompagnata dall’apprensione per la vita interiore. Ma a controbilanciare il mondo del terrore, le forze della distruzione, vi sono momenti in cui appare, luminoso, un **Mondo immerso nel cosmo** (p. 15):

**Ci sono notti
In cui le stelle
Sono pagine di luce
Strappate dall'abisso.**

Ma quando si vola troppo in alto si precipita in uno spazio mentale dove le ali vengono seppellite, in un *Mondo secondo l'archetipo mitico di Icaro*. Se ne veda una delicata resa miniaturizzata (p.17):

**Poi sonnambulo m'incammino
Versi la Chiesa Rossa
E lì cerco la zolla
Dove ho seppellito ali di farfalla.**

Eppure di colpo può apparire un *Mondo in cui il cosmo s'incontra con l'eterno*, un mondo che dura un lampo ma che abbaglia e che redime da ogni bassezza consueta (p. 61):

**Una brezza cosmica
Si posa ogni mattina
Sulle ciglia sognanti
Dell'eternità...**

La frenesia quotidiana apre anche un *Mondo di libri incompiuti* (p. 35):

**La mia anima
E' un cimitero di libri in conclusi
Di virgole di esistenza sepolte
Tra le rughe del desiderio.**

In questi mondi, definiti dalla differenza, lo sguardo del poeta si concretizza, paradossalmente, con muta visione, in quanto le parole tendono a implodere, a rimanere l'enigmatico fondamento del rinnovamento permanente, un rinnovamento radicale che mira alle origini, come risalta in particolare nel *Mondo del respiro originario* (p. 31):

**E non chiederci perché
Ogni parola è un nido d'acqua
Una scheggia di luce
Che apre le porte della bellezza
O il respiro di un Angelo
Che porta al mondo
La grazia del primo respiro.**

Milano, 22/04/2006